

IL FRIULI

N.° 48.

VENERDI 27 APRILE 1849

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate.
Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

L'associazione è annuale o trimestrale.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

ITALIA

Leggiamo nel Foglio di Trieste del 26 corr.

— I condannati congedati dal Bagno marittimo di Venezia, nel numero di 36, di cui fu già annunziato l'arrivo alla costa istriana, furono spediti a Zara, mediante il piroscafo.

— Ai soldati prigionieri, per la maggior parte confinati, fu consegnato alla loro partenza da Venezia, per mezzo di un Sacerdote un proclama ai fratelli croati, stampato in lingua croata e firmato da Tommaseo, affinché lo distribuissero in patria. Sotto la falsa veste dell'amore cristiano, Tommaseo insegna ai suoi fratelli croati di opporsi alla guerra italiana, di scuotere il servaggio tedesco, e di limitarsi per l'avvenire a combattere nelle vicinanze della propria casa e soltanto per questa.

— Da Fiume riceviamo la notizia, essere colà arrivati da Venezia il 20, 21 e 22 corrente venticinque soldati prigionieri.

Da notizie particolari, ma da fonte sicura, ricevute oggi, risulterebbe che Palermo si è resa accettando le condizioni espresse nell'ultimatum del Re di Napoli.

— VENEZIA 12 aprile. In vista alle ricerche fatte al governo da molti cittadini di cambiare moneta del comune in patriottica, ad oggetto di pagare i vaglia esistenti in potere della banca, il governo medesimo ha dedicata la somma di L. 500.000 di moneta patriottica per permutarla con comunale.

In conseguenza, quelli che volessero estinguere i propri Vaglia potranno a tutto il 25 corrente pagarne alla Cassa della Banca la metà in moneta del comune, la quale sarà a cura della suddetta cambiata in moneta patriottica, per la successiva immediata ammortizzazione.

Gazzetta di Milano

Leggiamo nel Conciliatore Torinese:

« Il generale Fanti giunse a Torino per implorare la clemenza del governo a favore della colonna lombarda, contro la quale furono da Genova spedite truppe piemontesi. »

Intorno a ciò stesso, ecco le parole del Risorgimento:

« Da fonte certissima ci giunge la nuova che la divisione lombarda, sulla quale si fecero correre tante sinistre e caluniose voci, è sparsa ne' vari accantonamenti di Chiavari, Sestri e Spezia, non mutata di disciplina e d'ordine: chechè ne dicano i suoi amici detrattori. »

— FIRENZE 18 aprile. I volontari livornesi partiti nel giorno di jeri da Pistoja, traversarono la Val di Nievole senza incontrare opposizione per gli uffici interposti da alcune deputazioni che precedevano la colonna per pacificare le popolazioni lungo lo stradale. Per la via del Galleno giunsero i volontari a Calcinaia, ove pernottarono. Ivi ricevettero comunicazione del decreto emanato dal governo, al quale si rifiutarono di consentire. Questo rifiuto persuase il governo ad inviar truppe ed artiglieria a Pontedera, onde impedire collisioni ed operare il disarmo, quando potesse farsi senza troppo grave conflitto.

Stamane si sa che i Livornesi, i quali col rifiuto di posare le armi si costituivano ribelli, partivano da

Calcinaia, dirigendosi alla volta di Pisa. Le popolazioni erano in gran fermento, e si diceva a Pontedera che i Livornesi avessero preso la via di dietro Monte.

— 19 aprile Partiti da Pistoja fino dalla mattina del di 17 corrente i volontari livornesi, comparvero a Calcinaia presso Pontedera nelle ultime ore del giorno. Le popolazioni dei dintorni, sorte in armi, volevano impedire loro il passo quando la mattina seguente avessero ripreso la marcia. Intanto il pretore di Pontedera in seguito d'ordini superiori notificava al Petracchi ed al Guarducci il decreto di disarmo.

I capi delle colonne ricusarono di aderirvi e allo spuntare del giorno si avviarono verso Caprona. In questo mezzo era partito da Firenze alla volta di Pontedera il 4° battaglione del primo reggimento di linea con due pezzi di artiglieria.

Queste truppe, passato Arno al ponte di Zambra, chiusero la via ai volontari, mentre, ad impedire l'ingresso in Pisa, usciva il quarto reggimento giunto allora in mezzo agli applausi in quella città.

In questo movimento venivano impiegate più ore del giorno. Verso le 4 pomeridiane essendo giunte a Caprona quattro compagnie di Veliti, fu intimato ai livornesi di sottomettersi al decreto concedendo loro due ore a risolvere: passato questo tempo si sarebbe usata la forza.

Mentre si attendeva una risposta definitiva, il Petracchi cercò di sottrarsi colla fuga, ma era arrestato dai paesani insieme a due suoi compagni. Poco dopo capitolava il Guarducci, e la intera colonna depositava le armi e veniva guidata a Livorno con una scorta che l'assicurasse per via.

Il Petracchi e gli altri due, consegnati alla commissione di Pisa, sono stati trasportati nella notte a Firenze nel forte S. Giovanni.

Pisa era jeri in festa e faceva formale adesione al ristabilito governo costituzionale.

— I cannoni del Petracchi sono in Pisa con tutte le armi del battaglione.

Monitore Toscano

— ROMA 19 aprile. Il generale Avezzana è stato chiamato al ministero della guerra e marina. Un decreto triumvirale porta l'armata repubblicana a 50.000 uomini; sono cifre e nulla più. — La mancanza d'ordine, di portamento militare, di disciplina nell'armata attuale supera ogni estimazione; sono i soldati, specialmente di nuovo arruolamento, nani e goffi di figura, mal vestiti e peggio calzati; oziano da mane a sera e si vedono girar per Roma e nel suburbano in carrozza a diporto. Non sono truppe neppure da scena.

— Secondo che scrive certo Beltrami di Lugo, agente romano a Parigi, è pronta a salpare per Civitavecchia una legione raunaticcia di 500 Francesi.

— Si aspettano altresì molti genovesi e toscani; senza dubbio verranno tra breve i Siculi fuggitivi, se le crociere napoletane permetteranno ai medesimi il passaggio: così questa povera Roma, che si voleva santuario d'ordine pubblico e di regolata libertà, sarà nido e ricovero di demagoghi, di proletari, di gentame turbolento e manesco, di assassini raccolti dai trivj e dalle darsene di tutta Italia.

— Per giunta abbiamo la legione Melara alla caser-

ma Sora, la legione Masi all'antico ospedale di Malta, la legione Galletti alla Casa del Gesù; popolo sovrano armato che vuole ciò che vuole. Si crede però che questa ultima banda sia per concentrarsi a Terni.

Corr. Merc.

— DUE SICILIE. Sotto la parte ufficiale del *Giornale costituzionale del Regno* trovansi i particolari delle brillanti azioni dell'esercito napoletano, di cui riferiremo alcuni tratti:

La posizione di Taormina oltre di esser formidabile per la natura del sito, lo era pure per le batterie guarnite di nove pezzi che vi si trovavano costruite. Resa inaccessibile per le profonde tagliate della Consolare, difesa da 4,000 uomini, fu nelle ore p. m. del 2 forzata per i monti ad occidente della città dagl'intrepidi battaglioni di Cacciatori 4 e 5 sostenuti da tre compagnie del 3 della stessa arma.

La vista di que' valorosi nostri cacciatori, comandati dai tenenti colonnelli Pianelli e Marra, uomini di alta distinzione, e guidati da ufficiali sommamente onorevoli, inerpicantisi per rocce sotto un vivo fuoco di mitraglia e di fucileria, e precipitanti in burroni profondi per quindi risalirne il ripido versante opposto, produceva a noi ammirazione e stupore, e cagionava ai difensori di Taormina tanto terrore che prima del tramonto essi si decisero a precipitosa fuga, lasciando le loro artiglierie ed un grande approvvigionamento di munizioni da guerra, i quali oggetti si sono subito fatti imbarcare.

Partito la mattina del 4 da Giardini l'intero Corpo di esercito, giungeva in Giarre senza verun incontro ostile via facendo, ed ove le truppe furono ricevute con le più festevoli ed amichevoli accoglienze, col grido di giubilo a noi sì caro di *viva il nostro Re!*

A Catania erano innumerevoli i fortini, le barricate, i muri a feritoie, le tagliate, i lunghi tratti di strade ingombrati da massi vulcanici su di esse rotolati dalle vicine sponde, e finalmente un campo regolarmente trincerato, formato con molta precisione, guarnito di artiglierie, oltre undici mine.

Le nostre truppe, partendo da Aci Reale, attaccarono il nemico innanzi Catania in quelle formidabili posizioni, e facendo prodigi di valore rovesciarono e superarono le truppe, le immense orde, squadriglie, e guardie nazionali mobilitate, che furono tutte fugate e sbandate, oltre più di mille morti restati sul campo di battaglia, e molti prigionieri; dodici bandiere furono prese, e diverse di esse, tra le quali quelle di Siracusa e Caltagirone, furono strappate di mano a coloro che portavano nel centro de' rispettivi battaglioni, ed in mezzo a masse di fanteria, con una intrepidezza da ricordare i più memorandi giorni delle passate guerre del Consolato e dell'Impero. De' nostri si ebbero tre capitani ed un tenente morti e circa 40 ufficiali feriti, dei quali saremo solleciti a pubblicare i gloriosi nomi. Degli individui di truppa morti e feriti non si può indicare il numero con precisione, poichè molti distaccamenti dei nostri bravi cacciatori si spinsero con ardore alla persecuzione del nemico, e si attendeva il loro ritorno.

Siracusa era difesa da 4,200 uomini, non meno che da 400 artiglieri e 31 pezzi di grosso calibro.

— Lettere venute per via di mare a Civitavecchia recano che il generale siciliano (polacco anche questo) è fuggito a Malta, e che molti combattimenti ebbero luogo ad arma bianca con grande macello d'uomini da ambe le parti. Le stesse lettere dicono che, di tutta Sicilia, la sola Palermo si difende tuttavia.

FRANCIA

— PARIGI, 17 aprile. L'annuncio del procedimento del governo francese in Roma non fece sul pubblico una favorevole impressione. I motivi esposti dal Ministero sono tali che giustificano ogni sorta di guerra. Havvi così una nuova edizione della spedizione d'Ancona, ed in questa vi è lo scopo soltanto di limitare l'influenza austriaca in Italia. Ma si temono le complicazioni che ne possono

derivare, e la difficoltà naturale della posizione, in cui va a porsi la Repubblica francese. Se essa volesse mantenere la Repubblica romana, come propose Ledru-Rollin, in allora sarebbe almeno compresa la sua posizione. Ma ad eccezione dei rossi che predicano la parola Repubblica, nessuno s'interessa per questa dittatura romana, ed il governo francese meno ancora che gli altri: esso dunque altro non può volere che ristabilire il Papa, perchè non venga rimesso dall'Austria soltanto, ma con ciò s'incarica necessariamente di farsi arbitro fra le parti, e di fondare qualche cosa che prometta una durata. È possibile che sorga da questo intervento una irrecusabile necessità politica, eppure non la si conosce, ed il nostro stato all'interno è tale che richiede tutte le forze della nazione, ed ogni possibilità di una complicazione al di fuori desta grandi timori. Negli avvanzi della vecchia diplomazia è vivo ancora un certo pregiudizio, essere per la Francia d'importanza che essa eserciti un'influenza in Italia: ma la parte della Nazione che vi pensa, abbandonò da lungo tempo questi principj, e desidera che la Francia si limiti all'interno sviluppo dei suoi mezzi e del suo ben essere, e che l'influenza che le compete negli avvenimenti del mondo, ne sia poscia una naturale conseguenza.

— 18 aprile. Nei circoli ben informati si ritiene da alcuni giorni che le relazioni diplomatiche colla Russia si sieno di recente indirizzate in modo più amichevole, e che per questo motivo appunto la corrispondenza coll'ambasciata sia riordinata come lo era negli scorsi anni. Havvi perfetto accordo fra l'Austria, l'Inghilterra, ed il nostro governo relativamente alla questione dell'unità germanica. Si vuole anzi assicurare che seguirà una comune protesta contro l'Impero decretato a Francoforte dal Parlamento. Ella è cosa di fatto che a Berlino non si manca di mettere degli spauracchi nella diplomazia, e il governo francese, abbenchè repubblicano, non è l'ultimo che s'appoggia ai trattati del 1815. S'aspetta qui di nuovo pel principio del mese venturo Napoleone Bonaparte ambasciatore a Madrid. Le elezioni probabilmente lo inducono a venir a casa.

— 20 aprile. L'Assemblea Nazionale mise oggi a' voti gli ultimi capitoli del *Budget* del ministero delle finanze. V'ebbe poi una discussione sulle Maleposte per noi di nessuna importanza.

Sul principio della tornata l'Assemblea ha votato per urgenza la proposizione del Sig. Malbois riguardo ai congedi. Per l'avvenire dunque ogni domanda di congedo sarà inviata ad una commissione di 15 membri cui si aggiungerà il Presidente dell'Assemblea, e la quale darà una risposta motivata sulle domande.

I membri che senza un legale congedo mancheranno per tre giorni di seguito all'appello saranno registrati nel *Moniteur* in un elenco speciale come assenti irregolarmente.

Domani l'Assemblea comincerà le discussioni intorno al progetto di legge sulle cauzioni per la stampa.

— La Commissione dell'Assemblea incaricata di esaminare il progetto di legge relativo al duplice comando della Guardia Nazionale e dell'armata affidata al generale Changarnier, ascoltò oggi il ministro dell'interno che le fece conoscere la necessità di questa misura nell'attuali circostanze. Il Sig. Faucher dichiarò formalmente che il governo ha la speranza di vedere in breve ristabilito l'ordine e che le elezioni contribuiranno a rassicurare gli spiriti, e desidera di dar esecuzione alla legge in vigore sulla Guardia Nazionale da qui a tre mesi al più tardi.

— *Le Memorial Bordelais* pubblicò una lettera indirizzata dal Presidente della Repubblica a suo cugino Napoleone Bonaparte, di cui ecco il brano più importante:

« Tu mi conosci abbastanza per sapere che io non mi assoggetterò mai all'influenza di chicchessia, e che mi sforzerò di continuo di governare per l'interesse delle masse, non già per quello di un partito politico.

Io onoro gli uomini che per talenti e per esperienza sono in grado di darmi buoni consigli, e mi trovo quotidianamente fra mezzo opinioni le più disparate, ma obbedisco soltanto agli impulsi della mia ragione e del mio cuore. Mio primo dover era quello di mettere in calma il paese. Ebbene da quattro mesi egli continua a rassicurarsi sempre più. Le prossime elezioni ravvicineranno, io spero, l'epoca delle possibili riforme, consolidando la Repubblica col mezzo dell'ordine e della moderazione. Ravvicinare i vecchi partiti, riunirli, riconciliarli, ecco quale deve essere lo scopo dei nostri sforzi, ecco la missione affidata al gran nome che noi portiamo. »

— Prega poi il cugino a non accettare la candidatura a rappresentante del popolo poichè in questo caso si manderebbero all'Assemblea uomini avversi al governo. »

ALEMAGNA

Leggesi nella *Gazzetta Universale*:

— VIENNA 17 aprile. La notizia dell'avanzarsi dei Russi in Transilvania si trova oggi ripetuta nei nostri fogli, e non pertanto anche questa volta è falsa. In questa cosa però vi ha di vero che in Transilvania fu domandato non l'intervento, ma il soccorso, e che da entrambe le parti fu riconosciuta la necessità di comparire in quel territorio: che però non occorre pensarvi innanzi il primo di maggio.

— FRANCOFORTE 19 aprile. Da buona fonte si rileva che fu dato l'ordine ai tedeschi di entrare nel Jütland, e di occupare tutto questo paese.

— Nell'odierna seduta 45 deputati austriaci significarono la loro sortita. In seguito il Presidente dei Ministri Sig. Gagern comunicò la Nota ricevuta dal plenipotenziario prussiano dal suo governo.

In quella il governo del Re prima di dare ulteriori dichiarazioni, ritiene opportuno di aspettare un breve termine nel quale si possa conoscere le intenzioni dei grandi Stati germanici, persiste poi inoltre nel mantenimento di una compatta confederazione. Questa nota, come pure quella dell'Austria, fu trasmessa alla giunta dei 30. Il Deputato Giskra poi dichiarò per sé e per molti altri dei suoi colleghi non riconoscere nel Ministero Austriaco alcuna autorizzazione per richiamarli dalla Chiesa di S. Paolo. Il governo austriaco non aver dato loro alcun mandato, e quindi non poterlo levare. Vennero poi presentati degli indirizzi in senso di tener ferma la costituzione dell'Impero da parte degli Stati di Meklemburg, Gohorke, Meinengen, e Gotha. All'incontro presentarono 23 deputati austriaci un indirizzo nel quale si esprimono nel modo stesso di Giskra, e dichiarano di rimanere.

— BERLINO 18 aprile. La corrispondenza del Parlamento di Berlino vuol sapere che il Ministero abbia deciso dover essere ad Erford la sede del futuro potere dell'impero. Quella corrispondenza poi crede che il buon senso suggerirà all'assemblea di Francoforte che per lei Berlino soltanto dovrebbe essere eletto.

— 19 aprile. Jeri si raccontava che il Re abbia deciso di accettare la Corona Imperiale sulle basi della costituzione dell'Impero, colla condizione di non giurare alla costituzione sin tanto che non sia stata ridefinita. Questa notizia jeri si teneva per certa. Oggi mattina ebbe luogo di nuovo il consiglio dei Ministri; quello che oggi si sia stabilito ancora non si è potuto averne contezza.

— 21 aprile. Il Ministero della guerra fece pervenire l'ordine a tutte le autorità militari di tener pronti e di rimpiazzare tutti gli oggetti mancanti e necessari alla mobilitazione della Landwehr di Berlino.

Si sta aspettando fra breve il richiamo della prima divisione di quella truppa.

— Nell'odierna tornata della seconda camera fu adottato, in seguito a delle animate discussioni, il terzo punto della proposta di Rodbertus con 175 voti contro

159. Con questo la Camera viene a riconoscere legalmente valida la Costituzione dell'Impero.

— L'attività continua sempre egualmente nelle fabbriche militari dove si apparecchiano munizioni, equipaggi, ed altri arnesi per l'armata. Dall'autorità superiore fu di nuovo sollecitato l'approntamento degli oggetti ordinati. Questo ed altro sembra additare che si voglia star preparati alle più serie eventualità.

— Venne significato ai soldati della seconda divisione della Landwehr, che fra poco essi potrebbero venir impiegati nella guarnigione delle fortezze, mentre la prima divisione verrebbe aggregata alla linea.

— Leggiamo in un foglio di Vienna del 24 Aprile circa le ultime notizie quanto segue: Pochi momenti avanti di pubblicare il nostro foglio riceviamo per mezzo straordinario le seguenti relazioni da Pesth. » Dopo l'occupazione di Waitzen per parte dei Magiari, Görgey con un corpo d'insorgenti forte di 35,000 uomini, venendo da Veröcze e Waitzen si dirigeva verso Ipoliságh ove scontrò il T. M. Wolgemuth colle Brigate Jablonowsky ed Herzinger che procurò di impedirgli il passaggio al di là del Gran. La preponderanza delle forze dell'inimico costrinse il T. M. Wolgemuth a dirigersi verso Sarló, ove si attaccò la zuffa. Per ben due volte il Reggimento fanti di Nassau con eroica costanza conquistò e difese Sarló, ma alla fine dovette abbandonarlo, perchè gli Insorgenti appiccarono talmente l'incendio in tutto il paese, da rendere affatto inutile e senza scopo il fermarsi in tale posizione. Il T. M. Wolgemuth battendosi sempre col massimo valore giunse a Neuhäusel sulla destra sponda del Neutra. Görgey allora tentò pure di passare il fiume; ma privo affatto dei necessari pontoni, vide fallita ogni speranza di avanzarsi a fronte della previdenza e valore delle nostre truppe.

— Il Generale d'artiglieria Welden passa il Danubio al di là di Gran, e verrà in posizione verso Parkany, Kómend e Selcez da sorprendere in schiena il Corpo di Görgey. Fra pochi giorni si vedrà col risultato in quale trappola sia caduto Görgey; per ora ciò apparisce chiaro agli occhi di ogni osservatore. — Questi fatti smentiranno alla meglio quelle notizie vaghe, allarmanti ed insensate che furono appositamente sparse in Vienna e che diffuse da un certo partito con piacevole importanza vengono poi accolte dai nostri dubbiosi faustici.

— BUDA 21 aprile. Da alcuni giorni la maggior parte della nostra armata concentrata attorno Pesth si è diretta per Gran dalla parte di Buda, e jeri la seguì la Brigata dei Granatieri Liebler ed il Reggimento Corazzieri di Auersperg: attorno Pesth è accampato il 4.º Corpo d'armata del Bano. Il Generale in Capo deve concentrare nei dintorni di Gran una forza imponente (50,000 uomini) ed intraprendere domani alle 4 del mattino un'attacco decisivo colle truppe degli insorgenti concentrate sopra Waitzen. Nell'armata degli insorgenti, la quale è molto superiore di forza numerica, il partito polacco ha preso la supremazia; 36,000 polacchi dicesi vi siano arruolati, e che il movimento non sia più di Kossuth, ma bensì polacco. Kossuth ha perduto con ciò della sua illarità, e probabilmente verrà in breve affatto escluso, deduzioni di tutto questo sono le dicerie della malattia di Kossuth, e come vogliono assicurare alcuni della sua fuga.

S. F.

SCHLESWIG-HOLSTEIN

APENRADE 20 aprile. Oggi avanzò l'avanguardia dell'armata dello Schleswig-Holstein verso il Jütland.

— GRAVENSTEIN 20 aprile. In questo punto giunge la nuova che le truppe dello Schleswig-Holstein sieno marciate dinanzi a Kolding senza urtare nell'inimico. I Danesi avrebbero concentrato i 14,000 uomini che stavano nel Jütland a Fridericia affine di fare un tentativo di difendere questa città negli ultimi tempi fortificata.

APPENDICE

RITRATTI DE' CONTEMPORANEI

CABRERA

XI.

La causa carlista cominciò ad indebolirsi in Navarra subito che si finì di parlare della sconfitta di Pardin- nas. Le truppe costituzionali si appressarono sempre più al quartiere dei realisti, e l'esercito che faceva scuola al Pretendente non contava più i giorni che colle batta- glie perdute. Fatali discordie si palesarono allora nel suo seno, un numeroso partito si mostrò proclive alla pace, e alla testa di questi uomini disingannati si pose il ge- nerale in capo Maroto. Cabrera che teneva una segreta corrispondenza con Arias Tejerio ministro di Don Car- los, doveva essere a giorno di quanto avveniva nelle provincie. Nondimeno nulla egli tentò per allontanarne il Pretendente e consumò ozioso l'intero anno 1839. Era chiaro ch'egli non pensava ormai che a farsi un forte partito a sè per godere un giorno pacificamente della sua stragrande fortuna e mantenersi indipendente, che che fosse per accadere.

Ma i suoi interessi più di quanto egli medesimo pensasse erano congiunti a quelli di Don Carlos, e ne ebbe una prova lorquando giunse alla Morella, verso gli ultimi del settembre 1839, la nuova della convenzione di Bergara e dell'entrata di quel Principe in Francia. Alcuni capi della sua armata, avendo ricevuto lettere dai capi navarresi che li invitavano ad imitare l'esem- pio di quelle provincie, parevano essere dubbiosi e quasi pronti ad acconsentire all'idea di un accomodamento. Cabrera ne fu tosto informato, poichè aveva organizzato nel campo un ampio sistema di spionaggio, e sentì un grave timore di vedere in un momento svanita la sua possanza che null'altro fondamento avea se non la guer- ra. Ecco come riuscì a sventare questo tentativo.

Invitò un giorno i suoi ufficiali a recarsi da lui, e come tutti si trovarono presenti, domandò ad essi col solito tuono di voce quale fosse il loro consiglio riguardo le proposizioni di transazione che gli venivano fatte e se loro sembrasse a proposito di accettarle. Forcadell, il più entusiasta di tutti, gridò all'univ. le prime parole che egli preferiva andarsene all'ascoltare proposizioni siffatte. *Ebbene vattene*, risposegli Cabrera quasi sdegnato mo- strandogli la porta. Difatti Forcadell si alzò ed uscì senza aggiunger sillaba, e Llangostera gli tenne dietro. Cabrera andò a chiudere di nuovo la porta e ritornò a sedere al suo posto dicendo: *di pazzi non abbiamo già bisogno*. Ricominciò poi ad esprimere i suoi dubbj e a chiedere consiglio a quelli che si trovavano presen- ti. Ciascuno in allora si credette autorizzato a dire il parer suo, e taluni fecero conoscere desiderii di conciliazione.

Come fu sciolto il Consiglio, Cabrera fece fucilare quelli che si erano confessati proclivi ad un accomoda- mento, tra i quali annoveravasi il governatore di Can- tavieja.

Pubblicò poi un ordine del giorno che condannava alla morte immediata qualunque soldato osasse pronun- ciar solo la parola *transazione*.

Nè fu pago di queste previdenze. Egli ordinò che fuori di una determinata linea intorno le sue posizioni vi sia un luogo assolutamente deserto. Tutti quelli che colà avevano le proprie abitazioni ricevettero l'ordine di sloggiare sull'istante, e fu vietato a chiunque sotto pe- na di morte di riporvi piede. Pattuglie numerose per- correivano continuamente questo spazio, e tutti quelli che ivi venivano arrestati, erano fucilati senza miseri- cordia.

Per questo mezzo energico fu troncata ogni com- municazione tra Cabrera e il restante della Spagna di modo che per lungo si ignorò che fosse avvenuto di lui. Gli uni dicevano morto, gli altri fuggiasco, e durò l'in- certezza finchè egli si rinchiuse volontariamente con questo terribile cordone sanitario quasi che la peste con- taminasse il mondo intero. Si poteva bene intraprendere un viaggio verso la Morella, ma nessuno ne tornava in- dietro e neppure il menomo indizio di ciò che era av- venuto. Così passò il mese d'ottobre 1839 e metà del novembre.

Lorquando Cabrera ruppe finalmente questo tre- mendo silenzio, egli poteva fidarsi della sua armata, per- chè il terrore aveva rafforzato le irresolutezze de' suoi soldati. Ajutato dai consigli del barone di Raden, vecchio luogotenente colonello d'artiglieria al servizio dell'O- landa e il quale aveva difeso Anversa contro i Francesi, egli aveva aumentate quelle opere di fortificazione che rendevano quel sito inespugnabile. Ciascun viottolo, cia- scun punto della roccia era coperto di trinceramenti, e un mezzo circolo di castelli fortificati, di cui i più ma- estosi eran la Morella e Cantavieja, alzavasi sulle monta- gne. Ultimo avanzo dell'armata navarrese, il generale Balmaseda venne colà con 500 cavalli. La tragica morte del conte di Spagna, immolato per un primo sospetto di transazione, ispirò a Cabrera confidenza e maggior si- curezza essendosi procurato l'appoggio dell'armata car- lista di Catalogna.

Da parte sua Espartero vincitore di Don Carlos e pacificatore delle provincie del nord avanzavasi con set- tanta mila uomini e settanta cannoni, accompagnato dall'antico capo carlista Cabanero che aveva abbrac- ciata la causa della regina e che indirizzò un proclama a' suoi compatriotti arragonesi per indurli ad imitarlo. Ma questo proclama non trovò alcun eco, poichè Cabrera aveva saputo provvedervi per tempo. Sarvenne allora l'inverno, le Montagne del Maestrazgo si coprirono di neve, le strade si conobbero impraticabili. E, per tribu- tare un ultimo omaggio alla valentia militare di Cabrera, Espartero non audò più innanzi. Stabili egli il suo quartier generale a Las - Matas nel centro del semicir- colo formato dai forti dell'inimico, una lega soltanto lon- tano da Castellote uno di quelli. Qui si fortificò a suo bell'agio, aprì strade a' suoi convogli, stabilì ospitali pe' suoi ammalati, magazzini per le munizioni, e attese con pazienza il ritorno della primavera.